

I FRATELLI GALGANI

di FERNANDO GEMIGNANI

Quattro fratelli: Mario, Carlo, Vezio e Gastone. Quattro storie lontane nel tempo ma ben vive nella mente di chi le ha vissute da protagonista o da testimone negli anni terribili della guerra.

Mario: richiamato alle armi nel 1940, combatté in Grecia e in Albania. Dopo la tragedia dell'armistizio dell'8 settembre 1943, riuscì a ritornare in Italia. Ricercato dai militi della Repubblica Sociale fascista, trovandosi in precarie condizioni di salute, venne aiutato a nascondersi. Trovò fraterno aiuto dal parroco della Chiesa di San Francesco, a Volterra. Dalla sagrestia tenne contatti con il Comitato cittadino di Liberazione che agiva nella clandestinità.

Carlo e Vezio: si allontanarono da Volterra per disattendere la chiamata alle armi della Repubblica fascista. Raggiunsero a piedi la campagna intorno a Firenze.

Si unirono ad altri giovani intenzionati a formare un nucleo di resistenza armata. Ben presto, Monte Morello, dove avevano preso posizione, si rese vulnerabile.

In uno scontro a fuoco con i soldati tedeschi, Carlo rimase ferito ad una gamba. Subito soccorso e medicato alla meglio si rese necessario farlo trasportare, nascosto sotto il sedile di un barroccio di contadini, nella sua città.

Una spiata lo mise in pericolo. Prontamente venne portato nella vicina foresta di Berignone. Questo luogo divenne ben presto il rifugio di molti antifascisti.

Carlo, zoppicante, fu uno dei primi organizzatori della 23ª Brigata Garibaldi. Dotato di iniziativa e distinguendosi in molte azioni contro i soldati nazi-fascisti, venne nominato capo squadra della seconda compagnia.

La "formazione della 23ª" temendo di rimanere intrappolata da un incendio, già tentato contro di loro

con lo scopo di stanarli, decise di trasferirsi sul Monte della Carlina. Lo scrittore Carlo Cassola uno dei comandanti, guidò, nottetempo, la lunga colonna di partigiani.

Carlo aveva la capacità di trasmettere il suo coraggio. Il suo era un coraggio unito alla consapevolezza di battersi per una causa giusta ed unita alla capacità di rapportarsi a qualsiasi situazione e di stabilire i contatti anche con i contadini ritenuti importanti per le informazioni, per il rifornimento di viveri e per eventuali rifugi.

Ribelle nel vero senso della parola, non si arrese mai neppure di fronte a situazioni disperate. Basta rievocare un solo fatto per capire la sua indole: un atto di insubordinazione verso il suo superiore che fu providenziale per la salvezza di molti partigiani.

Era stata appena condotta con successo un'azione intrapresa per disarmare i militi di una caserma della Guardia Repubblicana fascista,

che si accorsero di correre il pericolo di venire circondati da numerosi soldati tedeschi.

Ne nacque una cruenta sparatoria. Di fronte al suo comandante che voleva ordinare una trattativa di resa, perché riteneva troppo svantaggioso il rapporto tra le forze in campo, "Lupo", nome di battaglia di Carlo, impose, con estrema determinazione che la circostanza richiedeva, il proprio modo coraggioso di affrontare la situazione. A poco a poco, con ordini ben precisi e prima ancora che la loro riserva di munizioni si esaurisse, fece guadagnare terreno ai suoi fino ad aprirsi un varco per disimpegnarsi, salvandoli così da una triste sorte.

"Lupo" era fatto così! Non si piegava di fronte a nessuna difficoltà.

Vezio: rimasto nelle vicinanze di Firenze, si unì alla formazione partigiana stabilitasi su Monte Giovi. Partecipò a diverse azioni. Promosso capo squadra della Brigata



Firenze. Il busto di Benvenuto Cellini sul Ponte Vecchio dà le spalle al ponte Santa Trinità distrutto dai nazisti.

“Lanciotto” prese parte alla liberazione della città.

Il 17 agosto del 1944, Vezio guidava un gruppo di uomini, questi rimasero coinvolti in uno scontro a fuoco contro i soldati tedeschi durante un rastrellamento lungo la linea ferroviaria nei pressi della stazione centrale di Santa Maria Novella. Un partigiano si accasciò al suolo; Vezio, spinto dal suo senso umanitario, sparando all'impazzata contro il nemico, accorse in suo aiuto. Purtroppo venne a sua volta colpito mortalmente da una raffica di mitra.

Gastone: era il fratello minore. Indiziato di collaborazione con i “banditi”, come i fascisti definivano i partigiani, si dette alla macchia. Durante un rastrellamento di repubblicani e tedeschi, rimase coinvolto in una sparatoria senza scampo. Venne arrestato. Più volte picchiato per non volere rivelare il luogo dove stavano i suoi fratelli. Durante il trasferimento dal co-

mando della sede fascista al carcere della Fortezza, riuscì a fuggire favorito dall'aiuto di alcuni concittadini del Comitato che finsero un incidente. Nella confusione che ne seguì riuscì a dileguarsi.

Ecco balenare l'idea, sia a lui che ad un suo amico, di passare la linea del fronte di guerra per unirsi all'Esercito di Liberazione italiano che combatteva a fianco degli Eserciti Alleati, di cui aveva sentito parlare.

Quando la meta sembrava raggiunta vennero fermati da una pattuglia di soldati tedeschi e perquisiti. Malauguratamente per loro dagli zaini saltò fuori un rotolo di miccia per esplosivi, munizioni varie ed una vecchia pistola. Spinti con il calcio dei fucili fino ad un muro di un casolare per essere fucilati. Un improvviso mitragliamento aereo alleato sulla colonna di mezzi tedeschi, poco distante, distolse il plotone di esecuzione. Fu un attimo. Con estrema audacia i due giovani

si dettero alla fuga saltando un fosso e rotolandosi per il campo scosceso. Rimasero illesi dalle pallottole che gli fischiavano attorno.

Dopo alcuni giorni di cammino tra i campi riuscirono ad avvicinarsi ad un distaccamento della 23^a Brigata Garibaldi. Gastone poté riabbracciare suo fratello Carlo.

La situazione della Brigata migliorò dopo i lanci effettuati dagli aerei americani. I partigiani poterono cambiarsi gli abiti logori con divise militari inglesi. Vennero dotati di nuove armi, munizioni, scorte di viveri e di un apparecchio radio-rice-trasmittente per i collegamenti. Questa è la storia dei quattro fratelli Galgani. Le loro vicissitudini sono simili a tante altre di quel tempo di guerra ma ugualmente importanti per fare conoscere inediti particolari e per rendere omaggio a chi ha contribuito al movimento patriottico resistenziale di liberazione della nostra Patria contro il fascismo e il nazismo. ■

L'ANPI su internet: “ad maiora”

Il nostro sito www.anpi.it - nel quale si può consultare anche “Patria indipendente” in edizione integrale - segna continui successi di visitatori. Ecco le cifre dei contatti relative agli ultimi tre anni nelle tre settimane centrali del mese di aprile:

**380.000 visitatori nel 2001 - 490.000 visitatori nel 2002
623.000 visitatori nel 2003**

